

Inaudita la richiesta del P. M.: 22 anni e 8 mesi
Liberi soltanto dopo tre mesi gli edili arrestati per quattro calci ad una palla
 A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cimino: clamoroso conflitto tra polizia e carabinieri
 A pagina 5



Il primo giorno della verifica

IL GOVERNO si è presentato in Parlamento dopo settimane di rinvii, di reticenze, di dichiarazioni contraddittorie dei dirigenti della coalizione annunciando che il guado della verifica era stato ormai attraversato. Se fosse stata necessaria una testimonianza che la confusione e le contraddizioni restano ancora, che si è verificata soltanto la mancanza di una comune volontà politica per risolvere i problemi che stanno di fronte al paese, questa testimonianza l'abbiamo avuta, dal voto sulla Federconsorzi.

La dichiarazione di voto dell'onorevole Renato Colombo, a nome del PSU, è stata, forse, uno dei momenti più penosi che la vita parlamentare ricordi. Mentre, con la faccia contratta, si accingeva a spiegare perché avrebbe votato contro l'ordine del giorno comunista, che pur riprendeva, quasi parola per parola, le richieste avanzate dai socialisti nei giorni scorsi, veniva distribuita alle agenzie e già circolava nell'Atula una lettera firmata da quattordici deputati socialisti. Nella lettera si diceva: « Consideriamo impossibile l'alleanza con la DC e con le destre nel voto contrario all'ordine del giorno del gruppo comunista che riproduce sostanzialmente le nostre posizioni sulla riforma della Federconsorzi ».

L'onorevole Renato Colombo, non faceva neppure parola di questa lettera, continuava invece a fingere di considerare le nostre proposte demagogiche, eccessive o impazienti. E, per convincere, o convincersi, della necessità di dire di no ai comunisti, per potere dire di sì al ministro Restivo e a Bonomi, discettava sulle tappe della lotta socialista per la Federconsorzi, sui risultati raggiunti, sulle prospettive luminose.

IL RISULTATO di queste dichiarazioni è stato subito probante: al momento del voto nessuno dei « ribelli » che avevano firmato la lettera, è tornato indietro; altri quarantasette socialisti e dc invece, nel segreto dell'urna, dicevano di no al governo.

Ecco, il primo giorno dopo la verifica, un nodo è venuto al pettine e non possono bastare i titoli dei giornali governativi per nascondere che è più aggraviato che mai, che il contrasto è aperto e profondo persino nei gruppi parlamentari del PSU e della maggioranza, non solo nelle campagne e nel paese. E' un nodo essenziale; torneremo su questa questione per illustrarla ancora, ma soprattutto per una battaglia che non si è conclusa certo giovedì sera.

Altri episodi, che forse qualcuno vuole considerare di minore importanza, se è vero che l'Avanti!, il Popolo e persino i cosiddetti giornali di informazione evitano con cura di informare in proposito, si manifestano in ogni parte del paese. Essi spiegano perché il governo non voglia le Regioni nel 1968 e prepari ostacoli anche per l'anno successivo. Sono episodi al livello degli Enti locali, che dicono non solo della crisi della cosiddetta « omogeneizzazione », ma anche della concretezza delle nostre prospettive unitarie.

A Reggio Emilia, qualche giorno fa, si è votato il bilancio. Mancava alla maggioranza composta dai comunisti, dai socialisti unitari e dai socialisti autonomi, il voto di un compagno assente per malattia. Si è levato allora un consigliere del PSU, che con il consenso del suo gruppo, ha dichiarato che votava il bilancio; voleva surrogare lui il comunista e dire di sì all'amministrazione unitaria di sinistra.

In Sicilia socialisti, repubblicani, cattolici indipendenti costituiscono in questi giorni con noi a Gela, a Favara, a Casteltemini, come già era accaduto ad Avrano, giunte unitarie autonomiste. I consiglieri arrivano a dire di no ai comitati federali del PSU, per consentire alle richieste dei loro elettori. A Civitanova Marche o a Zagarolo avviene la stessa cosa. E nel Lazio come in Sicilia, come altrove, si estende — si potrebbe dire tende a generalizzarsi — la crisi delle amministrazioni di centro-sinistra costituite al tempo di impegni ormai disattesi e di speranze già deluse.

ANCHE il tentativo di generalizzazione del centro-sinistra, come premessa ritenuta indispensabile per l'istituzione delle Regioni, è un problema, non verificato al vertice, che trova una verifica nel paese. E non soltanto per dire di no ad una politica fallimentare, ma per confermare il carattere positivo e concreto delle nostre proposte.

Domenica scorsa, sotto la presidenza di un ferroviere socialista, si è tenuto quello che avrebbe dovuto essere un contraddittorio sulla questione delle discriminazioni, della mancanza di libertà per gli statali e per i lavoratori tutti. Non sarò io a negare l'imbarazzo in cui più di una volta ha dimostrato di trovarsi l'onorevole Orlandi, ma, per quello che riguarda i ferrovieri, — il socialista, il comunista, il rappresentante del PSIUP e gli indipendenti — proprio mi pareva non solo che essi chiedessero le stesse cose, ma che dicessero le stesse parole.

Così è per gli studenti di Trento, che il rettore e la polizia colpiscono, perché non accettano la linea di politica estera del governo (ma nel dibattito alla Camera hanno dimostrato di non poterla difendere neppure i socialisti e non si è trovato un solo democristiano che abbia avuto il coraggio di farlo).

La verifica è in corso: si tratta di richieste avanzate in comune, di lotte sindacali unitarie, imponenti come quella dei tessili; si tratta di incontri, di una discussione vivace, di tutti con tutti. Le Acli hanno ripetuto la loro tavola rotonda, sui problemi dell'unità sindacale, e hanno voluto precisare che è nelle fabbriche ormai che se ne deve parlare. Ma già, proprio i giovani delle Acli, riuniti a congresso, verificavano le loro posizioni, confrontandole con quelle del governo, zittendo Gava e applaudendo, a dimostrazione della loro volontà unitaria, il rappresentante della CGIL.

Sì, la verifica è in corso: non tanto quella che deve servire a dichiarare il fallimento del centro-sinistra, che è già evidente; quanto quella che può provare che c'è una nuova maggioranza e che, per aprirle la strada, deve andarsene questo governo.

Gian Carlo Pajetta

Il no dei comunisti al progetto Pieraccini motivato alla Camera dal compagno Amendola

Il centro sinistra vota un piano senza riforme

Novella: l'astensione dei deputati CGIL rafforza l'azione autonoma del sindacato — Goffamente strumentale l'intervento del capogruppo del PSU — Il voto contrario del PSIUP nel discorso del compagno Valori

SHAW INCRIMINATO



Clay Shaw (nella foto) è stato incriminato dai giudici del tribunale preliminare di New Orleans per aver partecipato al complotto per l'assassinio di Kennedy (a pagina 5).

Dissenso nel PSU sulle sanzioni ai 14 « ribelli »

Bonafini si dimette dal Direttivo del Senato - PCI e PSIUP presentano una mozione, firmata anche da Parri, sulle Mutue contadine

Superato, nel modo precario che tutti sanno, lo scoglio del dibattito sulla Federconsorzi, la maggioranza di centro-sinistra si troverà subito dopo le ferie pasquali di fronte ad un altro grosso ostacolo, che implica anch'esso una scelta pro o contro Bonomi. Si tratta questa volta del problema della democratizzazione delle elezioni per le Mutue contadine. In proposito, un gruppo di senatori del PCI e del PSIUP ha presentato a Palazzo Madama una mozione, che reca anche la firma di Parri. Il documento, firmato da Colombi, Terracini, Parri, Prischio, Compagnoni, Gomez d'Ayala, Santarelli, Di Paolantonio, impegna il governo ad emanare, prima delle elezioni per le Mutue, norme tali da fornire a tutti gli iscritti la garanzia di uno svolgimento democratico delle elezioni, che ne permetta insieme il necessario risanamento finanziario.

Uno strascico della contrastata votazione alla Camera sull'ord. del PCI riguardante la Federconsorzi si è avuto ieri nel PSU: ai quattordici deputati che si sono rifiutati di votare per Bonomi è stata inflitta, dal Direttivo del gruppo, la sanzione del « richiamo » ufficiale. A questa decisione si è giunti dopo una lunga riunione, col voto favorevole di tredici membri del Direttivo stesso, il voto contrario di Fortuna, Guerrini, e Cucchi, e una astensione

ne. Se si considera che Codignola e Di Primo, firmatari con Lombardi, Santi e gli altri della lettera a Ferrri, non hanno partecipato alla votazione, appare che la metà dei componenti il Direttivo non ha condiviso la decisione, sia pure con motivazioni diverse. Fortuna ha infatti dichiarato di essere solidale con i « ribelli », mentre Guerrini e Cucchi hanno votato contro il dissenso sull'opportunità politica del provvedimento.

In sostanza, si è riprodotta in questa sede la spaccatura apparsa evidente ieri quando i 14 deputati del PSU hanno deciso di non votare con la DC e con le destre e numerosi altri deputati della maggioranza, tra cui parecchi socialisti, hanno votato a favore dell'ordine del giorno comunista. Il timore di aggravare la situazione spiega allora perché lo stesso Ferrri, che aveva avuto in precedenza un lungo colloquio con De Martino, abbia proposto la sanzione del semplice richiamo ufficiale, malgrado che i socialdemocratici Amadei e Righetti insistessero per provvedimenti più gravi, chiedendo fra l'altro le dimissioni di Giolitti, Ballardini e Zappa dalle loro cariche di presidenti di commissione. Da notare infine, e anche questo è significativo, che la divisione nel Direttivo è avvenuta secondo il vecchio schieramento.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

La Camera ha approvato ieri, al termine di una seduta durata circa otto ore, il disegno di legge relativo al programma di sviluppo economico per il quinquennio '66-'70. Su 518 votanti, nove si sono astenuti (i deputati comunisti e socialisti della CGIL), 306 hanno votato a favore e 202 contro. Si è così conclusa, almeno in questo ramo del Parlamento, la vicenda del Piano Pieraccini, iniziata una decina di mesi fa. E' stata una conclusione squallida, avvenuta in un'aula semideserta, all'interno che nei banchi di sinistra, e alla presenza di soli due tre ministri. Soltanto le parole dell'on. Pieraccini e dei deputati della maggioranza hanno rammentato all'assemblea che si stava discutendo del punto « più qualificante » del programma governativo.

L'evidente, provocatorio di sinistra, dei democristiani per un provvedimento che costituisce ormai l'unica « bandiera » dei socialisti unitificati nulla ha tolto al significato politico del dibattito, che è stato caratterizzato dalle dichiarazioni di voto dei segretari della CGIL (Novella, Mosca e Foa) e del segretario della CISL.

L'intervento pronunciato dal compagno Novella ha rappresentato un notevole e concreto contributo per l'affermarsi del processo unitario tra le forze sindacali e dell'autonomia dei sindacati stessi. L'importanza della posizione assunta dai comunisti e dai socialisti della CGIL è stata, tra l'altro, sottolineata dal compagno Amendola che ha pronunciato, a nome del gruppo comunista, una dichiarazione di voto contrario al piano che segnava squilibri e contraddizioni che costituirà un terreno di scontro per la classe operaia e i lavoratori; di contro una goffa e grave strumentalizzazione del voto di astensione della CGIL è stata tentata dal capogruppo del PSU on. Ferrri.

Il compagno AMENDOLA ha iniziato ricordando che sono passati cinque anni dalla formazione del primo governo di centro-sinistra, il quale aveva tra i suoi impegni qualificanti quello di una politica di piano. Si era allora al culmine del « miracolo », poi c'è stata la crisi e si è iniziata faticosamente la ripresa e soltanto adesso il Piano è giunto al suo primo traguardo. Avviato all'inizio sulla base di una critica dell'espansione monopolistica, oggi il piano appare lo strumento acrilico di una ripresa che viene esaltata da Pieraccini, Colombo e Novella. Malgrado essa conservi e aggiunga quelle caratteristiche che cinque anni fa furono oggetto di varie parti della Camera e della stessa maggioranza di centro-sinistra.

Vi è in questa parabola — f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Si prepara la tappa più grave della « scalata »

Johnson parte per Guam linea di « guerra a fondo »

Incontro italo-vietnamita



Una delegazione del Comitato italiano per l'assistenza sanitaria al Vietnam ha consegnato a Parigi al ministro plenipotenziario della Repubblica Democratica del Vietnam i fondi raccolti tra i cittadini italiani per l'invio di 1200 cassette sanitarie di pronto soccorso al popolo vietnamita in lotta contro l'aggressore USA. Facevano parte della delegazione italiana il prof. Favilli vice sindaco di Bologna, il prof. Musalli e il dott. Martino. Nella foto: l'incontro della delegazione italiana con il ministro vietnamita (A pagina 11)

Proposto dai comunisti alla Federazione

Un programma di governo di tutta la sinistra in Francia

Waldeck Rochet è d'accordo per coordinare l'attività parlamentare e propone a sua volta la elaborazione di un programma comune

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17. Meno di 24 ore erano trascorse dalla proposta fatta dalla Federazione democratica e socialista di creare una delegazione permanente fra i gruppi « federato » e comunista all'Assemblea quando Waldeck Rochet ha dato la sua risposta positiva. I comunisti sono d'accordo « il gruppo parlamentare comunista — ha affermato il segretario del PCF in

una dichiarazione rilasciata oggi nel suo collegio di Aubervilliers — designerà immediatamente la sua delegazione incaricata di incontrare quella del gruppo della Federazione della sinistra, in vista di coordinare l'azione comune dei due gruppi nell'Assemblea nazionale... Desiderosi di rafforzare l'unità delle forze della sinistra, tanto nel Parlamento che nel Paese, noi agiremo perché, nella nuova Assemblea, tutti i gruppi e i deputati di sinistra arrivino

a delle posizioni comuni sulle questioni essenziali della vita nazionale e internazionale... Waldeck Rochet si è riferito all'accordo del 20 dicembre per notare come già quel documento definisce una larga base d'azione comune in vista di obiettivi comuni importanti... Ed è partendo da questo primo accordo di unità che è possibile, adesso, stabilire un vero programma comune di governo, destinato a essere applicato attraverso una maggioranza di sinistra e un governo di unità democratica... Gli eventi incalzano. E mano mano che si avvicina l'ora della successione al golismo è necessario che, ha affermato Waldeck Rochet, tutti i partiti di sinistra abbiano la preoccupazione di preparare seriamente l'avvento di un governo di unità democratica, solido, capace di mettere in isacco tutte le manovre delle forze reazionarie e attuare una politica di progresso sociale e di pace... A questo scopo, e per raggiungere tale obiettivo, ha ribadito il dirigente comunista, il Partito comunista francese ha proposto alla Federazione nuovi incontri, per mettere a punto un programma comune di governo come contratto di maggioranza. Un programma comune è nell'interesse del popolo e del paese e non c'è bisogno di ripetere che i comunisti sono pronti ad associarsi, fin sul piano del governo, a qualunque forza democratica... Maria A. Macciocchi

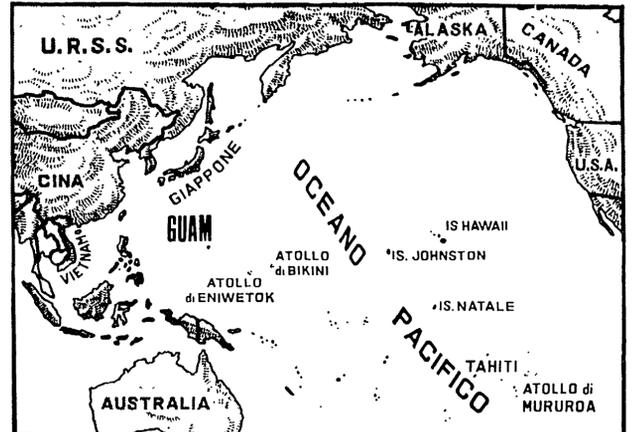
(Segue in ultima pagina)

Arno « birichino » sciocco: la TV, che nei giorni dell'alluvione si allargò con l'indignazione di tutti gli italiani, oggi raddoppia. La giustificazione ufficiale di questo « operazione » è che questo fatto quel che doveva essere fatto prima dell'alluvione, non ci sarebbe bisogno oggi di imbonire i turisti imbellettando la realtà. In secondo luogo, credono forse che l'estero siano tutti beati o che fuori dei confini d'Italia non esistano giornali e organismi televisivi capaci di andare a vedere come sta, non realmente le cose? In terzo luogo, anche a fin turistica, non era affatto necessario celare le piaghe di Firenze ancora aperte: ciò che i turisti hanno da vedere sta lì e gli interi quartieri distrutti non lo nascondono. No: la verità è che, anche in questo « documentario », si confermano la profonda gretezza e incapacità e insensibilità della attuale classe dirigente. Dice ancora con sarcasmo in volontaria una delle canzoni che commentano il programma: « Sì, ci fanno un po' soffrire — ma non sanno quel che fanno... ». Ma lo pagheranno ugualmente. *

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Conferenza militare nella «superbase» USA



Guam, la «superbase» americana del Pacifico, è stata scelta come sede della conferenza politico-militare nel corso della quale Johnson vuole riaffermare la linea di guerra «fino alla vittoria» nel Vietnam

Nuova cambiale in bianco rilasciata al presidente dalla maggioranza del Congresso - Nuovi sforzi di U. Thant per una soluzione pacifica del conflitto

WASHINGTON, 17. Il presidente Johnson partirà domani sera da Washington per l'isola di Guam, nel Pacifico, per la conferenza politico-militare il cui scopo fondamentale è la intensificazione massiccia dell'aggressione al Vietnam, sia nel sud che contro il nord. La conferenza, che si aprirà lunedì, segnerà la più grave tappa della « scalata » fin qui compiuta. Su questo non vi è più alcun dubbio, dopo la « dichiarazione di guerra ad ultranza » lanciata l'altro giorno dallo stesso Johnson nel suo discorso di Nanshan.

La conferenza è stata preceduta da tre fatti estremamente significativi: 1) Johnson ha firmato la legge che autorizza lo stanziamento di altri 4 miliardi e mezzo di dollari (quasi 3.000 miliardi di lire italiane) per l'acquisto di aerei, missili e altro equipaggiamento destinato alla guerra nel Vietnam.

2) Subito dopo, la Camera dei rappresentanti ha approvato, con 375 voti contro 11, il progetto di legge (che ora deve tornare al Senato) per lo stanziamento di altri 12 miliardi e 200 milioni di dollari (7.500 miliardi di lire italiane) per la guerra nel Vietnam per il solo anno finanziario in corso (che terminerà in giugno).

3) La stessa Camera ha respinto un emendamento col quale il democratico George Brown, della California, intendeva precludere ogni possibilità di invasione del Vietnam del nord senza che prima si sia stata fatta una formale dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti. Brown aveva affermato che la guerra nel Vietnam si è gradualmente ampliata senza alcuna diretta azione del Congresso, ed è quindi ora che il Congresso riprenda nelle sue mani il diritto costituzionale di dichiarare la guerra. Solo due deputati hanno votato a favore dell'emendamento. La gravità del voto è stata colta dal rappresentante George Mahon, il quale ha cercato di mimimiziarla, senza però riuscirci: « Respingendo questo emendamento — ha detto infatti — noi non vogliamo dire di essere a favore di una invasione del Vietnam del nord; intendiamo dire che non vogliamo legare le mani di coloro che stanno cercando di portare questa guerra verso una conclusione favorevole. Il nostro presidente ha dato prova di tutta la volontà di porre termine alla guerra su basi onorevoli; perciò, non poniamo restrizioni alla sua autorità ». In sostanza: se Johnson vuole, può ordinare l'invasione del nord.

*Associated Press è oggi

(Segue in ultima pagina)